

CONTRIBUTI**Ustica vista dai navigatori****Ustica: memorie, descrizioni di viaggi e cronache.**

di Mariella Barraco Picone

(Seconda parte)

1762 Dopo la pubblicazione del bando, senza attendere che si costruissero le fortificazioni, alcuni abitanti di Lipari partono per stabilirsi ad Ustica, ma vengono attaccati dai corsari algerini. Ricusano un primo assalto, ma non riescono a resistere al secondo. Il Villabianca, nei suoi diari, riferisce che il mancato soccorso fu motivo di disonore per il pavido capitano delle galere e della tartana che, ricevuto l'ordine dal Vicerè di partire, ritornò invece a Palermo senza raggiungere l'isola:

«A 6 settembre Li novelli abitatori dell'isola di Ustica, al numero di 42, furono fatti schiavi dalli Algerini, e pagarono colla schiavitù ed altre pene la morte, che giorni prima aveano recato alli Turchi medesimi, che, attaccandoli, erano stati obbligati a fuggirsene. Perlochè il maestro razionale duca di Montalbo D. Antonio Ramondetta è stato incaricato di far le fortezze e le torri in detta isola; e il razionale del Patrimonio D. Giuseppe Gentile nel 1765 è stato incaricato delle concessioni de' terreni, che si devono fare dell'isola stessa. E questo Gentile partì da Palermo a 21 febbraio 1765, e portò seco il cordiatore, a fare in Ustica le divisioni dei terreni. Qui però dee notarsi, che il giorno 9 settembre 1762 giunse alla notizia del vicerè la riferita invasione dell'Ustica; e però egli ordinò subito di partire le due galere, ch'erano nel porto

di Palermo, come anche una tartana armata di soldati e marinari palermitani, che fè raccogliere il pretore principe di Scordia. Partirono di fatti le dette galere e tartana: ma il capitano delle galere, fatte già poche miglia di mare, scusandosi col mal tempo, fè voltare la prora e ritornossene a Palermo. Laonde fu il fatto attribuito a viltà di detto capitano; ed esso in fatti fu processato e posto a consiglio di guerra. Portò intanto la buona sorte di Giovanni Gerardi, alias Facciazza, che era stato il promotore di questa popolazione e l'affittatore dell'isola, che si trovasse in Palermo quando seguì l'invasione; e però, se soffrì negli interessi, che colà aveva, non incorse nella disgrazia di restare schiavo»²⁰.

1767 Il Barone di Riedesel, diplomatico prussiano, interessato alle architetture greche di Sicilia, costituisce l'avanguardia dei viaggiatori stranieri in quest'isola, fino ad allora poco conosciuta e poco visitata tanto che Palermo (ricca di testimonianze medievali verso le quali vi era una grande indifferenza) viene descritta nel XI volume dell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert del 1765 come "città distrutta della Sicilia". Riedesel non ha alcun interesse per Ustica, ma la nota lungo il suo percorso, e preannuncia, nella prima lettera a Winckelmann, al quale invia il resoconto del viaggio, due costanti del Gran Tour del Mediterraneo: la scelta del percorso via mare tra Napoli e Palermo e, insieme, le difficoltà del viaggio stesso.

«Sonomi imbarcato il 10 marzo sopra il 'Santa Maria del Parco', Sciabecco del Re di Napoli ...» ma a metà strada una tempesta fa decidere il comandante per una inversione di rotta ed un ritorno a Napoli. "Di questo ne restai altrettanto più dispiaciuto quanto già mi vedeva indietro le isole di Lipari ed innanzi l'isola di Ustica ed il Capo Zafferano». Sbarcherà a Palermo il 18 marzo.

1777 L'inglese Swinburne²¹ visita la Sicilia in poco più di un mese e, nella prefazione ai suoi diari, dichiara di essersi «consacrato alla più esatta verità, [...] riportando notizie suffragate da diverse testimonianze». Infatti conferma finalmente la presenza della nuova popolazione uesticese che a circa 15 anni dalla nascita del nuovo insediamento contava già 800 abitanti: «Nella sera dell'otto dicembre 1777 salpai da Napoli su una nave francese [...] con grande varietà di venti calmi e vivaci da N.E. arrivammo nella mattina del dieci in vista delle coste siciliane avendo le isole Lipari di Alicudi e Filicudi trenta miglia a sopravento e l'isola di Ustica nell'altro quarto.

Ustica è piccola e non molto elevata al di sopra del mare, essa ha due eminenze tra le quali una città e un forte sono stati eretti recentemente e circa ottocento abitanti insediati per impedire ai pirati di avere un punto di appoggio. Mentre essa era desolata i pirati si accampavano segretamente ... nelle sue spiagge ... e da lì avevano l'opportunità di tirare frecce ai vascelli di passaggio o di attaccare la costa nord della Sicilia».

1783 Dolomieu, nel *Voyage aux iles de Lipari, fait en 1781, ou Notices sur les Iles Aeoliennes, pour servir a l'histoire des volcans*, par M. le Commandeur Deodat de Dolomieu, Correspondant de l'Académie des Sciences, parla di Ustica, ma la sua è una descrizione scientifica, molto fredda e tecnica, senza dare la certezza che egli sia stato veramente ad Ustica: «... è situata davanti a Palermo, a trenta miglia dalla Sicilia, e possiede un perimetro costiero di 12 miglia; è molto bassa e costituisce perciò un'eccezione tra le isole vulcaniche. Deve il suo nome, sembra fenicio, alla sua limitata altitudine [...] Oratio le dà l'epiteto di 'cubantis':

'...Usticae cubantis
Lata personuere saxa'»²².

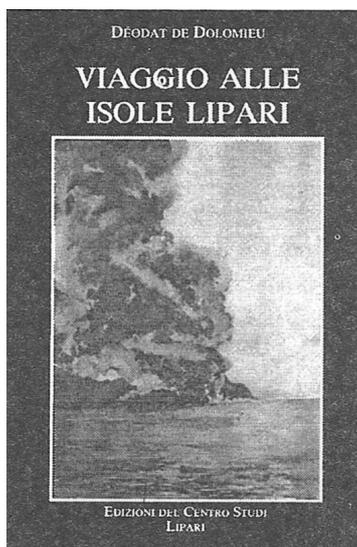
Tuttavia non è completamente piatta, perché contiene tre colline [...] la più elevata si trova al centro dell'isola e si chiama Monte della Guardia Grande; la seconda è a sud e si chiama Monte Guardia dei Turchi; la terza è ad est e si chiama Falconiera. Tutte sono formate da scorie ma nessuna conserva le vestigia del suo cratere. Il suolo di tutta l'isola è nero e roccioso; si trovano lave di diverso tipo, porose e compatte, la maggior parte contenenti pirosseno, ecc. La terra vegetativa è una argilla nero-rossastra, formata da cenere e dall'alterazione delle lave.

L'isola è fertile e adatta alla coltivazione del cotone, della vite e degli olivi; la mancanza assoluta di sorgenti si fa sentire e soltanto le cisterne possono supplire alla mancanza di acqua sorgiva. Un tempo popolata dai Fenici, passò sotto il dominio delle varie nazioni che regnarono sulla Sicilia e verso il 1500 venne abbandonata a causa delle incursioni dei pirati barbareschi contro i quali gli abitanti non potevano. Da allora si cercò più volte di ripopolarla ma sempre senza successo, dal momento che non venivano alzate fortificazioni in cui correre a rifugiarsi nel caso di colpi di mano dei pirati. Alla fine, nel 1765, il Governo l'ha presa in considerazione e vi ha fatto costruire una specie di forte in cui vi si alloggia un distaccamento di soldati della guarnigione di Palermo, che protegge così tre o quattrocento abitanti che costituiscono attualmente la popolazione.

Non possiedo altre informazioni sui suoi vulcani oltre a quelle fornitemi dai materiali che si sono accumulati nell'isola»²³.

1788 D. V. Denon²⁴, superficiale e poco informato su Usti-

ca, riferisce una dubbia notizia secondo la quale il nome dell'isola deriverebbe da *Osteodes*, cioè ossario: «lasciando a destra il Capo Gallo [...] girammo a sinistra passando dinnanzi alla piccola isola detta delle Femmine [...] ci trovammo dapprima di fronte all'isola di Ustica, o isola delle ossa, in memoria di seimila uomini di truppa ausiliaria che richiedevano la loro paga e che i



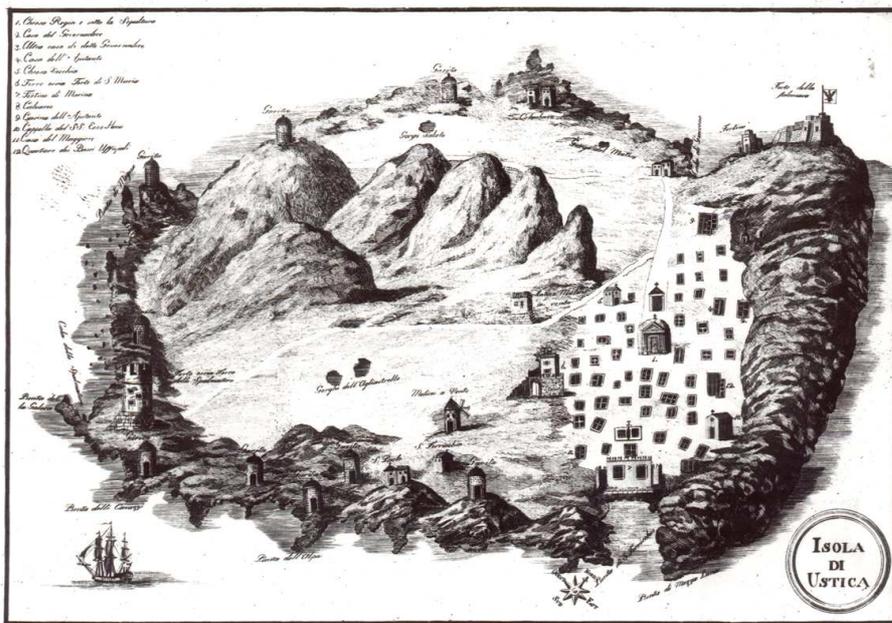
Cartaginesi abbandonarono furtivamente ritornando da una disgraziata spedizione in Sicilia e le cui ossa ricoprirono ben presto questa roccia esempio evidente della crudeltà e della perfidia dei Cartaginesi».

1792 Il tedesco Stolberg²⁵ in un libro scritto in lettere gotiche smentisce l'ipotesi di Denon: «Verso sera vedemmo da lontano l'isola di Ustica. Da secoli era abitata soltanto da capre selvagge, a causa dei pirati africani. Nell'anno 1765 il re fece costruire un castello stabile, vi pose un presidio e popolò Ustica con una colonia, che cresce ancora, sebbene le manchi acqua fresca e la si ricavi dalle cisterne. Non si deve confonderla con una

piccola isola, adesso priva di nome, che gli antichi, a seguito di un terribile avvenimento avevano chiamato "Osteodes" (la piena di ossa). I Cartaginesi trovarono una grande schiera di soldati mercenari, a cui erano debitori di oro arretrato e con la scusa della guerra li lasciarono lì a morire di fame».

1798 M. Scasso, nella *Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e dell'altre sue adiacenti* parla soprattutto della popolazione e di come si industriava a fine '700. L'attenzione a questo punto è ormai concentrata sull'attività dei nuovi abitanti e sulle loro capacità di trasformare l'ambiente per renderlo più vivibile: «isoletta a riscontro di questo golfo distante quasi 40 miglia a nord dalla tonnara dell'Orsa e 50 da Palermo à di giro 10 in 12 miglia. Non è del tutto piana [...] vi restano le tracce di vecchi edifici, di una Casa Religiosa che si asserì aver appartenuto ai monaci Cassinesi. Si tentò più volte di farla riabitare [...] deesi, infine del 1761, al provvido sovrano l'innalzamento di un forte [...] che domina il piccolo porto, la competente industriosa popolazione, che supplisce alla mancanza d'acqua delle cisterne. Non più vedesi coperta di veprai, d'infruttuose boscaglie, stanze di capre selvatiche, ma ridonata alla coltura produce vino, orzo, cotone, soda sul terreno rossiccio che par risultanza di ceneri e di lave».

1799 Francesco Sacco nel *Dizionario geografico del Regno di Sicilia* sottolinea ancora l'operosità degli oltre mille abitanti e con le notizie sull'esistenza di un castello, delle torri e di una parrocchia, testimonia la solidità ormai



Incisione di Salvatore D'Ippolito del 1807.

raggiunta dal nuovo insediamento: «è quasi divisa in mezzo da tre monti, il più alto dei quali è quello che sta nel mezzo chiamato la Guardia Grande. Tutto il resto dell'isola è in pianura, atto alla coltura di grano, di orzo, di legumi, di vino, di soda e di fichi d'india che mediante l'opera e l'industria degli abitanti si è resa fertile in siffatte produzioni [...]. I molti residui di vecchie fabbriche e di cisterne parte esistenti e parte corrose fan credere che un tempo vi avessero la loro dimora i Cartaginesi nello stendere il loro commercio alla Sicilia [...] poi i Romani [...] in seguito i Saracini che si valsero di questo ricovero per tragittare liberamente in Palermo. Liberata indi la Sicilia da' valorosi Normanni [...] (Ustica) fu di nuovo ripopolata e decorata ancora con la fondazione di un monastero de' Padri Cistercensi. Non durò gran tempo una tal popolazione a cagione dei Corsari onde quegli abitanti lasciarono quest'isola abbandonata e deserta».

Sacco riferisce di tre tentativi falliti di popolare l'isola prima del bando del 1760 in seguito al

quale finalmente «si vide Ustica abitata da molte famiglie. Il re vi fece costruire un castello, varie torri, una parrocchia dedicata a San Ferdinando ed un ospizio di Cappuccini i quali hanno la cura spirituale di quella popolazione il cui numero oggi si fa ascendere a 1239 abitanti».

1807 In questo anni vi era una disputa per la dipendenza della chiesa di Ustica e R. Gregorio scrive una *Memoria della chiesa di Ustica* per sostenere la sua tesi secondo la quale «Ustica deve essere compresa tra i siti militari e che non può aver altra autorità ecclesiastica che quella del Cappellano Maggiore».

A questo scopo allega anche una pianta dell'isola nella quale evidenzia (probabilmente esagerando) tutti i siti militari (fortini, torri, garitte) e che è invece interessante per la rappresentazione del paese di cui disegna gli isolati rettangolari divisi, come nella rappresentazione di una sezione orizzontale, dai muri portanti interni²⁶.

1810 A questa data il sacerdo-

te Michele Russo scrive una *Memoria di Ustica* che è un resoconto molto completo della storia e delle condizioni dell'isola, ormai popolata da 1500 persone e dotata di molti nuovi servizi: botteghe, forno, casa del Medico.

Questa memoria, così come quella di Andrea Pigionati, merita un resoconto più approfondito che ci proponiamo di presentare successivamente. E' qui citata soltanto per completare il quadro di insieme delle descrizioni dell'isola.

1823 W.H. Smyth scrive che l'isola «avvistandola da lontano appare come due piccole isole»²⁷. È una osservazione che appare evidente anche oggi. Giungendo ad Ustica nelle giornate più limpide ed avendo quindi la possibilità di avvistarla da notevole distanza compaiono per prime all'orizzonte, per effetto della sfericità della terra, le cime della Falconiera e di Guardia dei Turchi e si ha l'impressione di avere di fronte due isole vicine ma separate. Si potrebbe così spiegare perché alcuni antichi autori parlano di due isole e anche la credenza una delle due presunte isole sia sprofondata.

Smith da altre interessanti notizie sugli "interventi pubblici" realizzati nell'isola e sulla popolazione che si va ancora accrescendo: «la città di S. Maria è grande rispetto alla popolazione ed ha strade pulite e regolari ed una piazza al centro. Sul lato nord della piazza si trovano una discreta chiesa, un ospedale, una scuola ed il Monte di Pietà e l'intera giurisdizione sembra essere altamente rispettabile. Gli abitanti ammontano a circa 1700 esclusa la guarnigione e i prigionieri e sono

più puliti più sani e più civili dei loro vicini forse perché le loro comunicazioni sono più facili perché settimanalmente parte un postale per Palermo».

1824 P. Russel, un altro viaggiatore inglese, dopo un resoconto generale²⁸ sulla storia dell'isola conclude con una curiosa ed interessante notizia sulla moda usticese dell'epoca che abbiamo messo a confronto con una stampa della stessa epoca: «mi avolsi nel mio mantello e su una sedia godevo il piacevole riposo di un sonno indisturbato fino alle cinque a.m. quando scoprii la piccola isola di Ustica ferma come una solitaria guardia sul canale a proteggere l'avvicinamento alla sua isola madre [...] i loro costumi sono nuovi e pittoreschi, quello delle donne consiste in un lungo mantello cremisi accuratamente ricamato, e con una frangia finale, con un piccolo cappello rotondo colorato che ha nella parte posteriore un lungo fazzoletto verde pendente e ricadente in graziose pieghe sopra le spalle».

Questa rassegna è solo una raccolta iniziale e naturalmente non esaustiva di ciò che è stato trovato nelle biblioteche siciliane. E' una antologia aperta nel tentativo di costituire un quadro il più completo possibile della storia e dell'aspetto dell'isola attraverso i secoli.

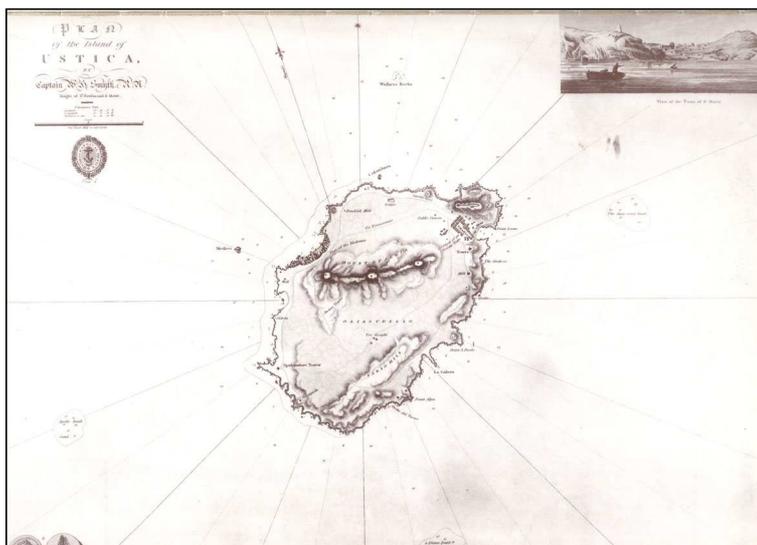
MARIELLA BARRACO PICONE

Mariella Barraco Picone, usticese, architetto, è tra i fondatori del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica e membro del Consiglio Direttivo.

Note:

20. F. M. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, *Il Palermo d'oggiorno*, 1788 - 1802.

21. H. SWINBURNE, *Travels in*



La pianta dello Smyth.

the two Sicilies, London 1785.
22. Sia Pigonati che Dolemieu riportano, erroneamente, «Lata» per «Levia». Ma è più importante che il lungo a cui si riferisce Orazio non è l'isola di Ustica ma, secondo i moderni commentatori, un'altra località nei pressi della villa del poeta. Più precisamente si tratta di Lucretile, un monte della Sabina, forse l'odierno monte Libretti, parte del monte Gennaro.

23. La traduzione è tratta da DEOTDAT DE DOLOMIEU, *Viaggio alle isole Lipari*, Edizioni del Centro Studi Lipari

24. D. V. Denon, *Voyage en Sicil*, Paris 1788, in "Settecento Siciliano" a cura di A. Mozzillo e G. Vallet, Pa 1979.

25. Stolberg, *Reise* 1792.

26. La pianta è pubblicata nella Memoria di ROSARIO GREGORIO *Della Chiesa di Ustica e sua dipendenza dal cappel-*

lano Maggiore del Regno di Sicilia, Palermo, 1807.

27. W.H. SMYTH, *Hidrography of Sicily, Malta and the Adyacent Islands*, London, 1823.

28. P. RUSSEL *Travels through Sicily and the Lipari islands, in the month of december 1824 by a Naval Officier P. Russel*, London, 1827.



Donna di Ustica. Stampa in bianco e nero, non datata. Il costume indossato corrisponde alla descrizione di Rus-